

# La censura nella biblioteca pubblica

di Carlo Revelli

La preminenza dell'interesse dato al pubblico nella biblioteca di oggi giunge a far considerare una novità, quasi una scoperta quello che è sempre stato l'elemento fondamentale di un'attività che comportava anche, come comporta tuttora, la raccolta e l'organizzazione di certo materiale, con la finalità per l'appunto di svolgere un servizio. Il materiale interessato, i criteri della sua organizzazione, le modalità dell'offerta hanno subito cambiamenti in corrispondenza con il mutarsi della società, dei quali gli stessi rapporti delle biblioteche con il loro pubblico hanno risentito. E l'accento posto oggi sulla soddisfazione del pubblico, su quell'espressione *user friendly* che con una certa frequenza saremmo ancora tentati di considerare come un'aspirazione velleitaria, denota che gli elementi costitutivi di quel rapporto, le biblioteche e il pubblico, sono mutati. Evoluti? Non so se la storia umana sia da considerarsi un'evoluzione. Io mi limiterei a considerare la serie di cambiamenti, dei quali la condizione umana fa parte, senza pronunciarmi su un'eventuale via alla perfezione. Certamente oggi il pubblico della biblioteca è diverso da quello di un passato anche recente; Yves Alix, direttore della dodicesima edizione completamente rivedita del *Métier de bibliothécaire*, edita in questi mesi dal Cercle de la librairie con gli auspici dell'Associazione dei bibliotecari francesi, considera addirittura l'accoglienza del pubblico più importante della gestione del materiale librario nella definizione professionale del bibliotecario. Nei sette anni trascorsi rispetto all'edizione precedente, il mestiere del bibliotecario a suo giudizio si è trasformato<sup>1</sup>. Se poi quando si parla di pubblico si comprende sia il pubblico reale che quello potenziale, esso, con una buona dose di ottimismo, tende a identificarsi con l'intera popolazione, per lo meno per quanto riguarda la biblioteca pubblica, e questo criterio porta a moltiplicare il riconoscimento di una sfaccettatura dei pubblici e delle loro necessità o esigenze o richieste che dir si voglia. E di conseguenza comporta l'opportunità di offrire un ventaglio di offerte alle quali corrisponderà ovviamente una maggiore complessità organizzativa. Anche per gli altri tipi di biblioteche il rapporto con l'utenza presenta analogie: ad esempio nelle biblioteche universitarie al pubblico variegato degli studenti si aggiunge, oggi più che mai, l'inconveniente di una differente preparazione di base; le esigenze poi dei docenti e dei ricercatori si sommano ai fabbisogni di un pubblico differenziato. Sicché la corrispondenza tra la finalità di una biblioteca e il suo pubblico non potrà essere così semplificata da far considerare il pubblico come un insieme di tanti corpi con una stessa testa, che fatalmente verrebbe a coin-

CARLO REVELLI, già Direttore delle Biblioteche civiche di Torino, Socio d'onore AIB, e-mail [carlorevelli@tiscali.it](mailto:carlorevelli@tiscali.it). Il testo riproduce l'intervento tenuto a Genova il 15 aprile all'interno della giornata di lavoro "Destini incrociati: identità della professione e identità dell'Associazione".

<sup>1</sup> «Livres hebdo», 19 febbraio, 2010, n. 809, p. 26-27.

cidere con la testa del bibliotecario: un pubblico standardizzato da lui immaginato.

L'individuazione delle categorie che compongono il pubblico – o addirittura la popolazione – costituisce un momento necessario per organizzare il servizio, al fine di dar luogo alla varietà delle offerte da proporre ai gruppi individuati. Un'operazione di base alquanto complessa, che verrà perfezionata dalle richieste dirette da parte degli utenti, tanto che la valutazione iniziale potrà risultare modificata. Ma le esigenze, e quindi le richieste, sono individuali. Dalla valutazione per categorie, di gruppo, si passa quindi alle soluzioni individuali. Perché, come non esiste un pubblico generico, così anche l'appartenenza a una categoria determinata avrà comunque una connotazione generica, e vi si troveranno distinzioni dovute all'età, alle condizioni sociali, al grado di istruzione, all'interesse per il servizio, alle capacità intellettuali o fisiche, a fabbisogni occasionali o a esigenze profonde.

Non era mia intenzione, in questa introduzione forse impropria alla problematica della censura nel nostro lavoro, invadere il campo dei colleghi che tratteranno della professione, o se si vuole del mestiere, di bibliotecario. Il fatto è che, per antica convinzione non solo fondata sulla teoria, ma formata e confermata nel lavoro diretto, considero i singoli temi, pur nella necessità di un approfondimento specifico, inseriti intimamente all'interno del sistema complessivo del servizio bibliotecario, che essi condizionano e dal quale sono condizionati. Ad esempio, pensare al catalogo senza la sua funzione e senza il suo uso da parte del pubblico significherebbe abdicare alla motivazione del catalogare, e questo vale per tutti i lavori che si svolgono nel sistema biblioteca, dove dobbiamo certo individuare i vari elementi che lo costituiscono, riconoscendone però al tempo stesso il rapporto con gli altri. La scelta e la trattazione dei termini in un repertorio nasce dall'unità di un sistema classificato, unità pur sempre avvertita quando i termini siano distaccati uno dall'altro in ordine alfabetico e collegati con riferimenti trasversali. Chiedo scusa a d'Alembert per questa divulgazione delle sue splendide pagine, nell'introduzione dell'*Encyclopédie*.

Abbiamo visto come a un'estrema varietà di pubblici, in particolare nella biblioteca pubblica, si aggiunga una gradazione sensibile delle necessità e delle richieste individuali. La varietà delle offerte, riconoscibile pur nella compattezza della disponibilità, corrisponde così alla libertà indiscriminata di accesso per le persone, accompagnata dalle loro opinioni e dalle loro richieste. Escludere alcune categorie di persone direttamente non ammettendone l'accesso alla biblioteca, oppure indirettamente escludendo l'accesso a documenti che rispondano alle loro esigenze, significherebbe contraddire alle funzioni della biblioteca.

La situazione presenta un'evidenza particolare nel settore per i bambini e per i ragazzi, dove gradi diversi di maturazione e disparità nelle motivazioni delle richieste possono presentare incertezze a partire dall'offerta del materiale. Entriamo qui nel campo della censura, che si apre anch'esso a una serie di interrogativi sulla funzione della biblioteca, sui compiti del bibliotecario, sulla scelta del materiale. Le incertezze, i dubbi, le discussioni riguardano in prevalenza, nel caso dei bambini e dei ragazzi, argomenti sessuali; si potrebbe sostenere, ben a ragione, che i dubbi sulle letture dei bambini e dei ragazzi siano ben più vasti, ma in effetti in quella sede il tema sesso domina, nei riguardi della censura. Oggi l'accettazione di certi argomenti nell'opinione corrente è assai maggiore di un tempo, ma permane una diversità individuale nell'affrontare questa tematica e soprattutto si evidenziano diversità nell'educazione familiare, con la possibilità di interventi esterni da parte di singoli genitori o di associazioni familiari o religiose. Che cosa può fare il bibliotecario? Per quanto riguarda gli acquisti, la possibilità di scelta consente l'esclusione del materiale pornografico, ma non si potrà trascurare nella scelta l'interesse all'informazio-

ne. Può venire il sospetto che la caccia alle streghe provenga più facilmente dall'esterno e che i bambini e i ragazzi non si pongano di solito certi problemi. Ricordo la rubrica *Scales on censorship*, pubblicata dallo «School library journal», che prende il nome dal suo compilatore, Pat Scales. L'American Library Association avverte che è frequente il ritiro di un libro dalla biblioteca in seguito alle rimostranze di un genitore, senza alcuna discussione. Tema: il solito sesso, e in particolare l'omosessualità<sup>2</sup>. A questo proposito *Scales on censorship* nota che di solito un colloquio del genitore con il bibliotecario dà risultati positivi. In risposta a un lettore sulla disposizione di concedere il prestito di determinati libri solo con il permesso da parte di un genitore, la stessa rubrica avverte che anche questa disposizione costituisce una forma di censura<sup>3</sup>. Più seria è la questione Internet, per la quale non c'è la possibilità di scelta da parte della biblioteca e la cui consultazione sfugge al controllo. Non è mancata, negli Stati Uniti, l'esclusione locale del collegamento con il sito *Go ask Alice*, al quale adolescenti, peraltro con uno stile del tutto serio e corretto, avevano posto domande e dato spiegazioni ritenute sconvenienti da più di una persona. Una legge americana, ispirata al *Children's Internet Protection Act*, esclude dall'aiuto finanziario federale le biblioteche che non abbiano applicato filtri appositi. D'altra parte i filtri operano sovente esclusioni a sproposito (si citano casi divertenti) e il loro impiego lascia adito a dubbi. Senza contare che di solito la segnalazione di qualcosa di proibito induce fatalmente alla sua ricerca. Il vecchio suggerimento della pacca sulla spalla è considerato ancora da qualcuno la soluzione preferibile...

Un aspetto particolare in questo campo riguarda il tema dell'omosessualità. Anche qui a poco a poco la situazione va migliorando e anche per i bambini non mancano i racconti su un tema considerato tabù fino a poco tempo fa, come la storia, pubblicata di recente in Italia, del piccolo pinguino allevato da una coppia di pinguini maschi. Lo scandalo provocato vent'anni fa negli Stati Uniti da *Daddy's roommate* e da *Heather has two mommies* vi ritorna ancora periodicamente: negli ultimi tempi ne è stata coinvolta addirittura Sarah Palin, candidata alla vicepresidenza del paese. Ma da poco i due "classici" non sono soli: in Francia è arrivato a far loro compagnia *Jean a deux mamans*. D'altronde gli stessi due "classici" erano stati anticipati di un decennio da Jane Severance, come risulta da una sua intervista concessa a Thomas Crisp<sup>4</sup>. Più delicata è la questione per gli adolescenti, benché la coscienza della propria sessualità sia accettata oggi più di un tempo: la narrativa presenta più di un esempio di ragazzi "diversi" e l'opportuna ammissione di situazioni analoghe da parte di scrittori e di psicologi è da considerare positivamente, in quanto contribuisce ad eliminare turbe e a chiarire la propria situazione innanzi tutto a sé stessi. Posso ricordare un articolo che considera la narrativa per giovani adulti su questo tema tra il 1981 e il 2008<sup>5</sup>. Comunque le difficoltà sono ancora notevoli: l'American Library Association ha ammesso che il tema dell'omosessualità risulta in testa ai libri posti in discussione dalla censura: tre libri tra i primi dieci della lista nel 2008<sup>6</sup>.

2 «Livres hebdo», 16 ottobre, 2009, n. 793, p. 57.

3 «School library journal», 2010, n. 3, p. 19.

4 Thomas Crisp, *Setting the record "Straight": an interview with Jane Severance*, «Children's Literature Association quarterly», 35 (2010), n. 1, p. 87-96.

5 Melissa Gross – Debi Carruth – Annette Y. Goldsmith, *How can I tell you this? The developing "Discourse" on Hiv/Aids in young adult novels*, «New review of children's literature and librarianship», 15 (2009), n.1, p. 67-87.

6 «American libraries», 2010, Jan./Feb., p. 38.

Se qualche incertezza possiamo rilevare nei confronti dei bambini e dei ragazzi, il tema della censura si presenta ben diverso con il mondo degli adulti, dove l'offerta di un ampio ventaglio di possibilità in corrispondenza con la diversità delle esigenze riflette la presenza di un insieme complesso di documenti e di informazioni non di rado in contraddizione tra loro, a volte suscettibili di giudizi negativi, che in casi limite possono essere ritenuti offensivi nei confronti di altre culture o nei confronti della cultura predominante, il cui risentimento peraltro rischia di condurre a una rivalse. Come ha notato Virginia Woolf, «nessuna passione cova più forte in petto all'uomo, del desiderio di far pensare gli altri a modo proprio». Il possesso di convinzioni non deve escludere l'opportunità di considerare anche le convinzioni altrui, il che può comportare un'azione retroattiva con conseguenze nei confronti delle proprie opinioni, per confermarle o per modificarle. In ogni caso, il pensiero di un valore non assoluto da attribuirsi alle proprie opinioni apre a una visuale più estesa, mentre l'attribuzione ad esse di un valore assoluto apre la strada al rifiuto della diversità, fino alla censura e alla condanna. La stessa appartenenza a una cultura collettiva prevalente non deve esimere dall'accettare la presenza e la manifestazione di culture diverse. Il pericolo dell'adeguamento passivo alla cultura dominante, il conformismo, è significativo anche riguardo all'accettazione passiva della censura: un'accettazione per così dire innocente, non voluta espressamente, ma accolta senza reazione. Come osserva Manuel Castells, «qualsiasi tentativo di limitare la libertà dei media comporterà un costo politico altissimo, dato che la cittadinanza, pur non pignola riguardo all'esattezza delle notizie, difende gelosamente il privilegio di ricevere informazioni da fonti non soggette allo Stato»<sup>7</sup>. Gli interventi da parte del potere sono tanto più frequenti quanto maggiore è l'inserimento della biblioteca pubblica nella vita sociale. Negli Stati Uniti non c'è un numero di riviste professionali come «Library journal» o «American libraries» che non riferisca di qualche denuncia, processo, sentenza, provvedimento amministrativo in proposito. La Settimana dei libri al bando<sup>8</sup>, tenuta annualmente fin dal 1982, presenta accuse ed esclusioni locali che possono lasciare stupiti (nel solo anno 2008 i libri «incriminati» risultarono 513). Ricordiamo, nella storia della manifestazione, i nomi per lo più ripetuti di Mark Twain, Steinbeck, Huxley, Wright, Salinger, Allende, Vonnegut, García Marquez, oltre alla serie di Harry Potter – quest'ultima, in particolare, perché scalzerebbe l'unità della famiglia. Per me l'elenco dei libri al bando era più divertente della lettura di «Playboy», ha scritto un lettore di «American libraries».

Le esclusioni, o i tentativi di esclusione, non riguardano solo argomenti sessuali, ma opinioni in contrasto con la morale corrente. La censura politica trova facile accesso con il condizionamento da parte della cultura dominante. Non sembra il caso di ricordare in questa occasione la storia dei roghi di libri che accompagna la storia dell'umanità fino ai tempi recenti: «Dovunque si bruciano i libri si finisce per bruciare anche gli uomini», aveva già detto Heinrich Heine. La Dichiarazione sui diritti dell'uomo, proclamata dalle Nazioni Unite nel 1948, sostiene la libertà di pensiero, ed è su questa cultura che l'American Library Association istituì nel 1967 l'Ufficio per la libertà intellettuale dal quale è nato l'*Intellectual Freedom Manual*, giunto alla settima edizione. Il comitato FAIFE (Free Access to Information and Freedom of Expression), creato dall'IFLA nel 1997, si interessa in particolare all'applicazione

7 Manuel Castells, *Il potere delle identità*, Milano: EGEA, 2008, p. 341.

8 Cfr. <<http://www.bannedbooksweek.org>> (ultima consultazione 6 luglio 2010).

9 Jack Kessler, «*Tout a changé*»: *le filtrage des informations et la censure, une actualité dans les nou-*

nelle biblioteche del principio della libertà. È da notare come accanto alle opinioni politiche il razzismo presenti un rischio particolare. Non è recentissima, ma non è stata di breve durata la polemica scoppiata in alcune città della Francia meridionale (Orange, Vitrolles, Marignan, Tolone) per l'esclusione dalle biblioteche pubbliche di pubblicazioni sulla cultura magrebina, compresi i racconti tradizionali.

A questo punto si pone d'obbligo una domanda, se l'accettare la presenza di qualsiasi opinione riguardi anche opinioni assolute che neghino la nostra libertà. Ebbene, temo che molte persone non siano d'accordo con me, ma io sono convinto che la libertà di esprimere il proprio pensiero non debba conoscere limitazioni, e che questa caratteristica di una società democratica, di accettare anche il pensiero di chi intenda distruggerla o limitarla, costituisca una sua debolezza sublime. In caso contrario, se si ammettesse qualche vincolo al pensiero altrui, inizierebbe la caccia alle streghe nei confronti di ogni opinione che non rispondesse alle idee predominanti in una società in quanto si potrebbe sempre trovarvi il pericolo, espresso direttamente o del quale si temano le conseguenze, di sovvertire il nostro modo di pensare e di vivere. Ora, se l'idea della libertà appare ovvia e scontata, tanto da far ritenere sia addirittura banale o demagogico proclamarla, appare meno ovvio e meno scontato difendere la libertà di pensiero di chi intenda limitare o sopprimere la nostra. Diversa sarà la situazione quando dall'idea si passi all'azione, ma se ci limitiamo al mondo delle biblioteche di solito si tratterà unicamente di idee. E conoscere le idee dell'avversario che si proclama tale è opportuno per varie ragioni, storiche o attuali, anche per farci conoscere le motivazioni dell'ostilità. Un intervento diretto dello Stato sulle biblioteche riguarda il Patriot Act, la legge americana del 2001 che per il timore di atti terroristici ammette il controllo degli utenti sulle ricerche in rete e sulle letture fino a richiedere dati personali, indirizzi di posta elettronica e carte di credito. È un intervento solitamente invisibile ai bibliotecari di quel paese, che comporta una censura quasi necessaria, di cui si vorrebbe fare a meno: come ha notato Jack Kessler, «la censura è un'arma il cui uso dovrebbe essere controllato con severità una volta superata la crisi»<sup>9</sup>. Certamente, la definizione delle attività antiamericane presenta molte incertezze, e Kristene Unsworth ci ha offerto nell'"etica della classificazione" un esempio di "relativismo etico" per la "definizione del nemico": dissidenti, agenti, organizzatori, traditori, rinnegati, gruppi ostili, gruppi negatori, senza contare le categorie "sospette", come accademici, gruppi femminili, gruppi per i diritti politici, ambientalisti, terzo mondo, eccetera. A questo si aggiunga l'interrogativo se sia obbligatorio informare le autorità<sup>10</sup>. Una tematica sulla quale pesa con evidenza il ricordo del maccartismo e ci rivela quanto si possano espandere il sospetto e la conseguente censura, una volta che ne sia stato accolto il principio.

Il passaggio dall'idea alla sua attuazione potrà presentare zone di dubbio in quanto la realtà non è fatta di compartimenti stagni che si svolgano in successione, separati da barre di divisione, ma anche in caso di incertezza sarà preferibile rifiutare interventi censori. Come abbiamo visto per la considerazione del sistema biblioteca, così vediamo la biblioteca nel sistema della società, come elemento integrato in essa, che ne segue le mutazioni e le sorti, pur mantenendo quelle caratteristiche individuali che la definiscono. In una società pienamente democratica, che ammette opinioni contrastanti, la biblioteca sarà

*veaux Etats-Unis d'Amérique*, «Bulletin des bibliothèques de France», 47 (2002), n. 2, p. 12-20.

**10** Kristene Unsworth, *Ethical concerns of information policy and organization in national security*, «Cataloging & classification quarterly», 47 (2009), n. 7, p. 646-656.

**11** Fausto Rosa, *La censura in biblioteca: ma non c'è l'etica del bibliotecario?*, «AIB notizie», 22

conseguente. Può non essere facile per il bibliotecario accettare la presenza di documenti (dovrei dire *risorse* per dimostrare di essere aggiornato, ma non me la sento) contrari alle proprie convinzioni, ma ancor di più quando si tratti di opinioni contrarie alla cultura della democrazia, e in effetti i dubbi sui limiti da accettare non mancheranno. Dubbi anche sul comportamento con il pubblico, le cui motivazioni sono le più disparate, sia al momento della scelta del materiale da immettere nella biblioteca, che al momento della consegna a un lettore o di un consiglio. Dubbi che dipenderanno da molti fattori, non esclusa la nostra condizione psicologica del momento, dubbi che possono riguardare anche il rispetto per l'altro, in particolare quando esprima opinioni ripugnanti alla nostra sensibilità, ma sappiamo che nel contrasto tra gli opposti, che caratterizza ogni comportamento e ogni decisione, l'incertezza e la convinzione non stanno sullo stesso piano, poiché i dubbi che possiamo avere nello svolgimento del nostro lavoro costituiscono uno strato superficiale che scorre al di sopra dello zoccolo solido delle nostre convinzioni di base. Il problema della censura riguarda comunque decisioni che possono entrare in conflitto con disposizioni politiche, alle quali l'autorità attende che il bibliotecario non si sottragga. Un intervento recentissimo di Fausto Rosa riguarda per l'appunto la funzione della biblioteca, che esclude ogni forma di censura, e che per questa ragione dovrebbe essere in grado di offrire una risposta collettiva all'autorità<sup>11</sup>. A riprova dell'interconnessione dei temi nel sistema biblioteca, vediamo come il problema della censura si leghi strettamente a quello del riconoscimento professionale e dell'associazione: di fronte alla debolezza del rifiuto individuale da parte del bibliotecario isolato, solo la forza collettiva dei bibliotecari può presentare qualche alternativa. Ed è questo peso collettivo sull'opinione pubblica a offrire speranza, nel caso di interventi politici.

Si collega a questo tema un'altra questione, che riguarda la funzione del bibliotecario, se essa abbia uno scopo educativo. Direi che il suo scopo, che corrisponde a quello della biblioteca, sia di offrire una scelta organizzata di documenti e di informazioni, insieme con attività legate alle informazioni e alla conoscenza. Una scelta, sia detto per inciso, che corrisponderà alla valutazione sulla composizione del pubblico e sarà compatibile con le dimensioni della biblioteca e con il finanziamento, senza costituire di certo un'inammissibile censura preventiva. Un'azione non certo asettica, ma legata alla metodologia della ricerca. Attribuire al bibliotecario un compito direttamente educativo rischierebbe di presumere una direzione nell'educazione, che contraddirebbe quanto abbiamo visto sulla varietà delle scelte. Direi piuttosto che il compito del bibliotecario riguardi la possibilità di autoeducazione da parte del pubblico, e questo in maniera del tutto discreta. Trovo conforto in questa convinzione nelle parole di Giovanni Solimine, quando sostiene che il bibliotecario ha il compito di ampliare l'orizzonte del lettore, ma con «discrezione ed equilibrio, senza intenti pedagogici e prevaricazioni»<sup>12</sup>. Ho ricordato poco fa Virginia Woolf, in una citazione che era a un tempo frutto di una lettura recente e della mia deformazione professionale. Ne ricordo ancora un passo dell'*Orlando* sui vantaggi dell'Oscurità, che «permette di dare e prendere senza ringraziamenti né lodi». «I costruttori di cattedrali», scriveva Woolf, «devono aver costruito così: anonimi, come chi non ha bisogno di riconoscenza o di fama, ma solo di lavoro durante la giornata, e forse di un bicchiere di birra la sera...». Beh, temo di aver invaso il campo altrui anche nella conclusione. Non del tutto forse, se l'idea del lavoro silenzioso ci può riportare al brechtiano «Beato il paese che non ha bisogno di eroi». È l'augurio che un vecchio bibliotecario rivolge ai suoi giovani colleghi.

(2010), n. 2, p. 4-5.

<sup>12</sup> Giovanni Solimine, *La biblioteca. Scenari, culture, pratiche di servizio*, Roma-Bari: Laterza, 2004, p. 48.

---

**ABSTRACT**Bollettino **AIB**, ISSN 1121-1490, vol. 50 n. 3 (settembre 2010), p. 265-271.

CARLO REVELLI, già Direttore delle Biblioteche civiche di Torino, Socio d'onore AIB, e-mail [carlorevelli@tiscali.it](mailto:carlorevelli@tiscali.it).

**La censura nella biblioteca pubblica**

Per consentire una libertà di accesso senza esclusioni la biblioteca pubblica deve offrire un'ampia varietà di media che consideri le condizioni sociali, le capacità effettive, l'età, la provenienza dell'intera popolazione. Se per i bambini e per i ragazzi si possono trovare difficoltà da parte dei genitori o di ambienti esterni, soprattutto per argomenti di carattere sessuale, anche per gli adulti non mancano opposizioni, in particolare nel caso di contrasto con le opinioni predominanti. Sono opposizioni da respingere, perché ridurrebbero l'accesso libero per tutti. Le stesse pubblicazioni con idee che negano la nostra libertà non devono essere rifiutate perché (a parte il loro aspetto storico o di informazione) in tal caso si aprirebbe una strada verso il processo alle intenzioni. L'opposizione individuale a qualsiasi forma di censura è tuttavia insufficiente se non si appoggia alla presenza collettiva delle associazioni professionali. La disponibilità dei mezzi di informazione non va confusa con un compito di educazione diretta da parte della biblioteca, che contraddirebbe la libertà di scelta per i frequentatori.

**Censorship in public libraries**

In order to permit free access without any exclusion, public library must offer a large diversity of media according to social condition, real ability, age, origin of people. As for children and teenagers, parents or external milieu might oppose some reasons, mostly about sex, but opposition is not lacking also for grown up people, particularly when ideas don't coincide with a shared public opinion. Such opposition must be driven back, because it should restrict free access for all people. Even works containing ideas denying our freedom have not to be rejected, because (apart from their historical and informative point of view) the risk of opening a door towards an action to intentions is always present. But personal opposition to whichever form of censure will be inadequate if it cannot lean on the sure ground of a professional association. And we shall not confuse the availability of information media with the task of an education committed directly to the library, because such a behaviour would contradict users' freedom of choice.